



## I CONSUMI ELETTRICI RIPARTONO DA CASA

di Antonio Sileo e Niccolò Cusumano

*Da tempo i consumi italiani di energia elettrica segnano il passo. E non basta la crisi a spiegare il fenomeno, che coinvolge terziario e utenze domestiche oltre all'industria. Come la riforma della struttura tariffaria per i consumatori finali dovrebbe portare a un incremento della domanda.*

### INVERSIONE DI TENDENZA NELL'ELETTRICITÀ

L'Italia sembra essere tornata a crescere. E tuttavia un indicatore che tradizionalmente dà il polso della salute economica mostra segnali di debolezza persistente. Si tratta della domanda elettrica.

Storicamente, l'andamento del Pil e della domanda elettrica erano correlati: al crescere dell'uno cresceva l'altra, benché non ci sia accordo unanime sul nesso causale tra le due dimensioni.

Negli ultimi trent'anni, invece, nel nostro paese la domanda elettrica è cresciuta molto più del Pil (circa 30 punti percentuali in più). L'economia si è elettrificata: dal 1980 al 2013 l'incidenza dell'energia elettrica nei consumi finali è aumentata di 7 punti percentuali, con un significativo accrescimento del settore servizi (figura 1).

E se negli ultimi anni il settore domestico ha mostrato una sostanziale stabilità, dal 2006 la domanda dell'industria è invece notevolmente calata. Grosso modo ciascuno dei tre settori assorbe un terzo dei consumi.

Proprio dalla fine del 2006, complice la contrazione della domanda industriale – e più recentemente anche di quella del settore terziario e domestico – i consumi elettrici hanno cominciato a crescere meno (o diminuire di più) del Pil. Dal 2012 lo scollamento sembra essersi ulteriormente accentuato.

### UN BENE O UN MALE?

Le conseguenze della minor crescita dei consumi elettrici sono senz'altro positive per l'ambiente, ma restano più incerte sul piano economico.

Sono positive se la ridotta crescita dei consumi è dovuta a un aumento dell'efficienza. Sono negative se derivano da minore produzione e impianti irreversibilmente chiusi.

La crisi non sembra spiegare da sola il fenomeno. I consumi industriali, infatti, iniziano a diminuire già nel 2006, peraltro l'anno d'avvio del mercato europeo dei titoli di emissione di CO<sub>2</sub> e di approvazione della direttiva 2006/32/Ce sull'efficienza energetica. Certamente, hanno contribuito gli alti prezzi di materie prime ed energia, su cui ha inciso anche l'impennata degli oneri di sistema (legati soprattutto all'incentivazione delle fonti rinnovabili) e della fiscalità.

A vederla in modo positivo, queste azioni hanno avviato un ciclo virtuoso che ha spinto le imprese a innovare ed essere più efficienti. Oppure, più "semplicemente", l'economia italiana si sta

terziarizzando sempre più (l'aumento dei consumi dei servizi è costante, tranne nel 2013 in cui si è registrato un primo calo). Letta al contrario, la politica ambientale – facendo aumentare il costo dell'energia – avrebbe portato a delocalizzare le produzioni a maggior intensità energetica.

## UNA RIFORMA GRADUALE

L'evoluzione del legame tra domanda elettrica e Pil suggerisce dunque che va considerato con più attenzione l'impatto che le politiche ambientali ed energetiche hanno in generale sul sistema economico e non solo sul settore elettrico.

Cosa fare, ad esempio, dei circa 22mila megawatt di potenza installata tra il 2000 e il 2013 di soli impianti termoelettrici (peraltro ben finanziati dalle banche) a cui si aggiungono gli altri circa 31mila megawatt da impianti rinnovabili?

E quali saranno gli effetti della riforma, in fieri, della struttura tariffaria applicata ai clienti domestici di energia elettrica? Nelle intenzioni dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, dovrebbe contribuire a un rilancio dei consumi domestici.

Si tratta infatti di una riforma di ampia portata, che coinvolge tutte le famiglie italiane (oltre 23 milioni di abitazioni di residenza e circa 6 milioni di altre unità abitative), intervenendo su aspetti fondamentali come la progressività o la limitazione di potenza impegnata per contratto, oggi ancorata ai 3 chilowatt. Lo scopo dichiarato è quello di eliminare le distorsioni indotte dalla struttura tariffaria progressiva, che rende meno conveniente il ricorso al vettore elettrico e rende così più difficili i miglioramenti in termini di efficienza energetica.

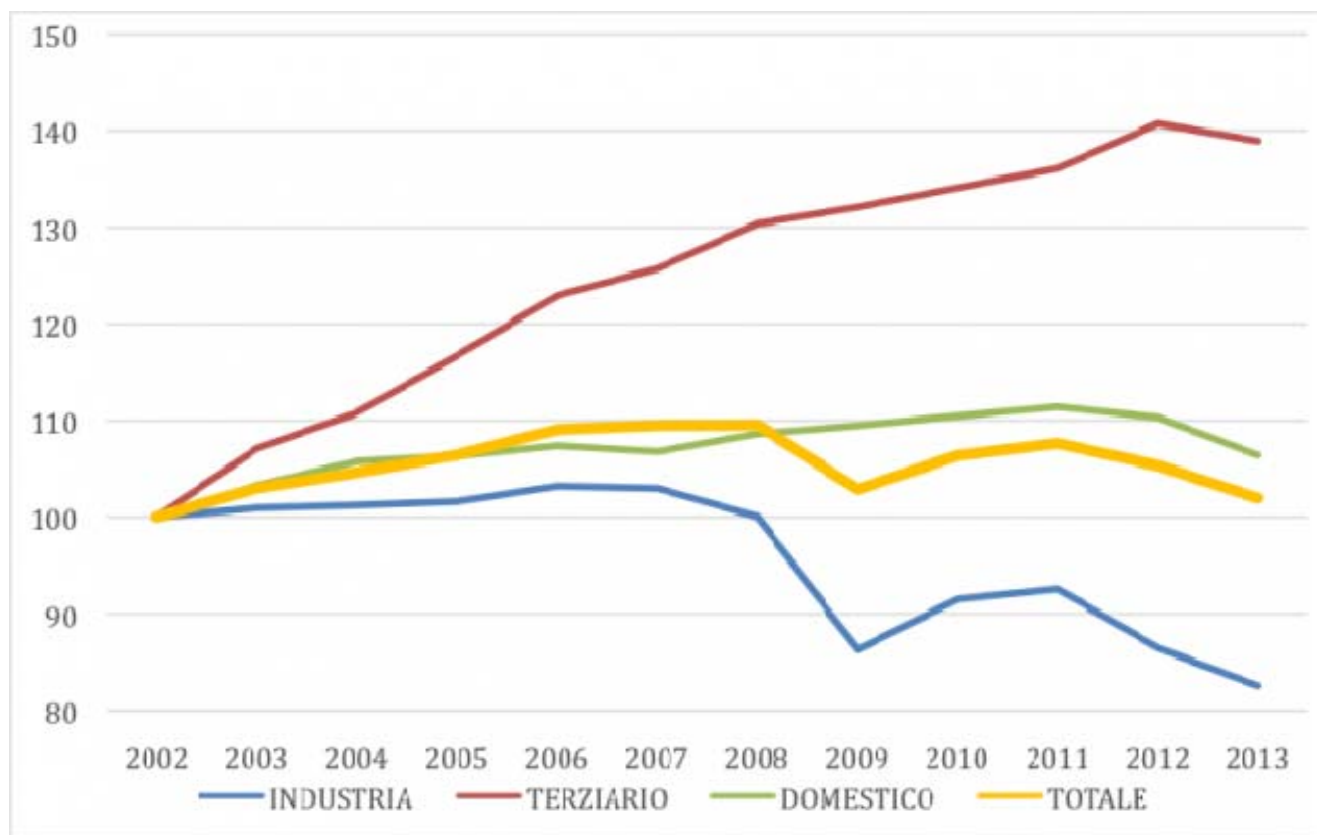
Ma perché i consumi elettrici riprendano il consumatore finale dovrà investire in modo significativo su apparecchiature come pompe di calore per riscaldarsi o piastre a induzione per cucinare, che dovrebbero sostituire gli apparecchi a Gpl o gas naturale.

È quindi fondamentale che il processo avvenga con gradualità, in maniera coordinata a livello nazionale e regionale e con grande attenzione all'equità – chi oggi consuma e paga meno avrà un aggravio in bolletta. Anche per evitare di penalizzare iniziative recenti di incentivazione o che aspirano a essere (ulteriormente) incentivate, come ad esempio la metanizzazione della Sardegna.

Il grande caldo di luglio ha poi ribadito quanto possano crescere le punte di consumo elettrico e ha messo in evidenza, da Nord a Sud, una diffusa debolezza delle reti di distribuzione: nonostante la strozzatura dei 3 chilowatt non sono mancati, infatti, i blackout.

./..

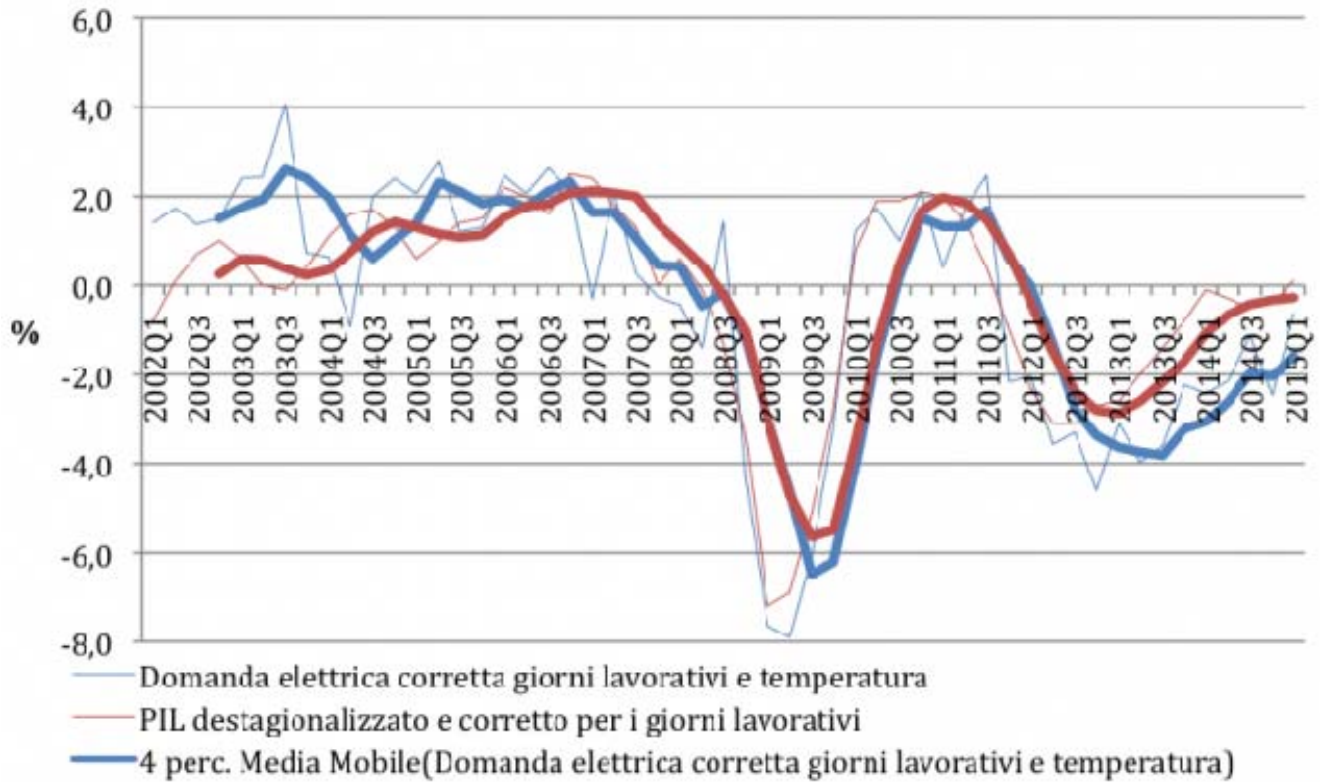
**Figura 1** – Domanda elettrica per settori (dati annuali, numero indice 2002=100)



Fonte: elaborazioni su dati Terna bilancio elettrico, 2014

./..

**Figura 2** – Domanda elettrica e Pil (variazione percentuale rispetto a periodo corrispondente un anno prima)



Fonte: elaborazioni su dati Terna Rapporto mensile, Eurostat, 2015